

STRAGE DI OKLAHOMA CITY.

La destra bianca ultrà imbarazza Gingrich e la lobby delle armi

NEW YORK In mattina è arrivato ad Oklahoma Newt Gingrich il capo della destra americana. Era accompagnato dal senatore Lucas rappresentante repubblicano dello Stato. Gingrich ha fatto un giro tra le macerie, una visita all'ospedale e poi ha incontrato per cinque minuti i dirigenti dell'Fbi. È stata una visita molto discreta. Gingrich ha parlato poco. Solo qualche frase di circostanza. Ha detto che ci vogliono più poteri nella lotta contro il terrorismo. In realtà la destra americana è imbarazzata. Per due ragioni. La prima riguarda l'atteggiamento che i repubblicani hanno avuto nei giorni scorsi subito dopo l'attentato. Hanno gridato al complotto palestinese, accusato la politica "allegria" dell'amministrazione Clinton nei confronti dell'emigrazione, chiesto misure più o meno xenofobe. Cavalcando l'onda dell'opinione pubblica. Che in modo massiccio sollecitava provvedimenti di restrizione della libertà per gli stranieri in America. I repubblicani hanno anche polemizzato col Presidente che dieci ore dopo l'attentato aveva chiesto agli inquirenti di cercare a 360 gradi senza pregiudizi ideologici sugli arabi. «Dobbiamo trovare i colpevoli, non inseguire i nostri stereotipi sul Medio Oriente».

Oggi in America è il giorno del lutto nazionale. Clinton parteciperà a una cerimonia funebre a Oklahoma. In radio, ha rivolto un discorso ai bambini e ai genitori. Anche Gingrich è arrivato in città. Ha parlato poco. I repubblicani sono imbarazzati e sfumata la pista araba e emerge la pista di destra. Il terrorista arrestato chiedeva la fine del bando contro la vendita delle armi. La stessa richiesta avanzata dalla destra in Congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

stiamo cercando gli uomini che hanno compiuto questa strage. Uno lo abbiamo già preso gli altri li prenderemo. E li puniremo. Gli renderemo impossibile commettere altri delitti». Anche Hillary ha parlato ai genitori. Ha consigliato di non impedire ai ragazzi di vedere la Tv. «Fategliela vedere, loro hanno diritto di sapere. E voi vedetela con loro, ascoltate le loro domande e rispondete. Rispondete

senza dicendo la verità con le parole più semplici possibile. I bambini la capiscono la verità. E poi fateli sentire che voi siete lì che siete vicini che li proteggete. Mi raccomando in questi giorni siate molto protettivi coi vostri bambini». In serata Clinton e Hillary sono partiti per Oklahoma City. Oggi in America è lutto nazionale e il presidente parteciperà a un rito funebre in memoria delle vittime.

Il leader repubblicano sotto accusa per il suo estremismo «È grottesco, non c'entro nulla con questi pazzi»



Un pioniere si riposa qualche istante nei pressi del palazzo crollato

J. Pat Carter/Agf

ic unificanti quello che due anni fa a Waco nel Texas si chiuse con il rigo della comunità del messico David Koresh. F. quella che un anno prima in una sperduta vallata dell'Idaho aveva visto la morte di Sam e Vicki Weaver. Il figlio 14enne e moglie di Randy Weaver. Il white supremacist che barricato in una capanna rifiutava di «arsi disarmare» dalla polizia. Nell'uno e nell'altro caso - secondo le milizie - un imperdonabile peccato è stato all'origine della tragedia. La volontà governativa di bandire la libertà delle libertarie. Vale a dire di privare onesti cittadini del sacro e costituzionale diritto di «portare armi». Non per caso - ricorda Berlet - le milizie nascono come risposta al Brady Bill, la legge che ha nazionalmente imposto cinque giorni di attesa nell'acquisto di pistole e fucili. Una legge ridi colmente blanda se misurata sugli standard dell'intero mondo civile. Ma più che sufficiente per alimentare in questo segmento della società americana l'ossessione del «grande fratello».

Un delirio sinistro

Se giudicate sul metro delle loro stesse parole le milizie sono oggi il riflesso di un delirio sinistro - una sorta di farneticante estremizzazione delle teorie antigovernative propuginate dallo stesso partito repubblicano - ma senza specifiche connotazioni razziali, i patrioti in armi nella sostanza altro non chiedono che di essere «lasciati in pace» nelle loro fortezze pronte a fronteggiare l'apocalisse prossima ventura quella che sotto l'egida delle Nazioni Unite (il nuovo «regno del male») è in breve tempo destinata a chiudere il cerchio del «Nuovo Ordine Mondiale» ad uccidere nella «aberrante realtà d'un pianeta senza frontiere» gli splendori del sogno americano.

Tempo fa i buoni soldati della Michigan Militia avevano risposto ad un gruppo di giornalisti che li accusava di razzismo esibendo come un trofeo l'unica militante negra del gruppo. E James Bo Grutz usa rammentare ai suoi detrattori come egli abbia a suo tempo «sceso una cinese». Eppure basta poco basta chiedere a qualcuno di loro dove siano i nemici da combattere per vedere emergere - sotto il sottinteso intonato «libertano» delle loro motivazioni - anti-chi ed orrendi fantasmi quelli dei «barbichien ebri» che si apprestano a conquistare il mondo, quella dei «comunisti» e degli «altri» che già marciano sotto le bandiere della «grande armata delle Nazioni Unite».

«Un fatto è certo - ricorda Berlet - le milizie sono diventate il rifugio della destra più estrema e violenta dalla Arvan Nation ai resti del movimento nazista. E in questi anni non hanno seminato che odio».

Nessuna sorpresa che proprio tra i rami di quest'albero giovedì scorso sia infine spuntata come un frutto velenoso la strage di Oklahoma City.

Ventimila fanatici che odiano le tasse e il governo

Sono secondo alcuni calcoli, non più di ventimila. Hanno radio giornali, bulletin boards. Sono in larga prevalenza bianchi, odiano il governo, le tasse, le Nazioni Unite. E, armati fino ai denti, si preparano a difendere la libertà dall'assalto del «Grande Fratello». Ecco chi sono e che vogliono. I «patrioti» delle milizie armate dalle quali, secondo le prime indagini, sarebbero usciti gli autori della strage di Oklahoma City.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Bill Clinton è il sick one il viscido Ted Kennedy un verme. Dick Gephardt un pezzo di merda. E quanto a Howard Metzenbaum (senatore liberal dell'Ohio recentemente ritrattosi) ogni «buon americano» altro non può che augurargli una cosa: una morte a breve scadenza. Sia essa per cause naturali - «È vecchio abbastanza ormai perché il diavolo se lo prenda» - o per opera di qualche benemerito «giustiziere». «Con gente come lui - ama ripetere Chuck Baker - solo questo può rassicurarci: vedere la sua bara calare

nella fossa con la assoluta certezza che dentro ci sia il suo cadavere». Siani della solita solita radiofonica? Provate allora a sintonizzarvi sull'emittente KVOR di Colorado Springs. E Chuck Baker - in onda subito dopo il programma nazionale di Rush Limbaugh, altro grande mito della destra Usa - allieterà il vostro udito con la più stimolante esposizione di ciò che i politologi vanno da tempo chiamando la «grande rabbia dell'americano bianco». O per meglio dire provverà a regalarvi - insulto dopo insulto - mimaccia dopo minaccia

il più lucido spaccato della forma più estrema paranoica volgare ed «armata» d'un tale fenomeno. «Il Congresso il presidente», ama chiedersi il buon Chuck. Ed una sola è immancabilmente la sua risposta: «Ra-ta-ta-ta-ta-ta».

Né solo di parole si tratta. Narra infatti le cronache come lo scorso 29 ottobre un assiduo ascoltatore delle trasmissioni di Chuck Baker tale Francisco Mann Duran abbia davvero fatto - non con la bocca ma con un mitra - «ra-ta-ta-ta» contro la Casa Bianca. E come in queste ultime ore la svolta impressa alle indagini di Oklahoma City vada progressivamente confermando un ancor insondata e paradossale verità: Niente «terroristi meridionali», niente nemici esterni. Quell'attentato il cui orrore pareva destinato soltanto ad alimentare ed ingigantire appunto la «grande rabbia dell'America profonda» non era in realtà di quella rabbia che il deformato ed aberrante prodotto Null altro probabilmente. Che l'opera d'una sua «segna impazzita».

Timothy McVeigh e bianco Bianco

ed arrabbiato Bianco arrabbiato e parte di quel movimento che ama chiamarsi dei «patrioti». Di questo movimento la KVOR di Chuck Baker non è che una delle voci. O meglio non è che una delle maglie vocali della fittissima rete di collegamenti che nutre ed unifica questo pezzo d'America insieme vocante ed inarticolato visibilissimo e misterioso disperso ed organizzato.

La radio degli ultrà

I «patrioti» hanno oltre ad un buon numero di stazioni radio, diversi bulletin boards nonché complessi sistemi di comunicazione via fax. Ed al centro di questa ragnatela c'è il fenomeno delle cosiddette «milizie armate» dalla Michigan Militia - alla quale appartengono i fratelli Terry Lynn e James Douglas Nicols - altri due degli indagati - alla White of Montana dei Colorado Patriots, alla Texas Light Infantry.

Da chi sono composte e che cosa vogliono queste «milizie»? Per scoprirlo un buon esercizio è spulciare la lista degli ospiti abituali della KVOR. Ecco in primissima fi-

la Linda Thompson torva imitazione di Calamity Jane ed «autante di campo» della Unorganized Militia of the United States. Ecco Richard Mack scienziato della Contea di Graham in Arizona gran capo della «crocata» contro il Brady Bill. Ecco il «mitico» James Bo Grutz, ex colonnello dei berretti verdi che nel '92 fu candidato presidenziale per il Populist Party e che oggi - nell'Idaho - stato nel quale raccolse oltre 10mila voti - ha organizzato una sua «repubblica indipendente» difesa da una milizia di superammiranti guerrieri. Ecco Charlie Duke il rappresentante del Colorado che - buon cognome non mente - proclama se stesso un «rivoluzionario antigovernativo». Ecco il reverendo Pete Peters, convinto che gli omosessuali vadano «condannati a morte per volontà di Dio».

Secondo Chip Berlet - che per la Political Research Associates di Cambridge Massachusetts segue da vicino il fenomeno - le milizie raccolgono oggi tra i 10 ed i 20mila aderenti in armi. E due sono le idee - o meglio i precedenti - che

«La cautela della Casa Bianca ha impedito azioni di linciaggio»

I musulmani: «Grazie Bill»

L'Osservatore «Più rassicurante la pista del nemico esterno agli Usa»

La pista dell'«estrema destra interna» dietro l'attentato di Oklahoma City - scrive l'«Osservatore Romano» - accresce «lo sconcerto e lo sgomento». «Era senz'altro più rassicurante (e così si può dire) l'ipotesi del terrorismo internazionale che - spiega il giornale vaticano - aggrediva la nazione americana. Contro un nemico esterno ci si può difendere, e si può anche contrattaccare. Ma che si può fare - prosegue il giornale - contro i demoni che covano all'interno della società, che vanificano le sue certezze, che minacciano la sua stabilità, che, in definitiva, denunciano - in settore sia pur limitati della popolazione - una imminente crisi di valori?». Un interrogativo di carattere «epocale» a cui è difficile offrire una risposta rassicurante. Da qui la conclusione dell'«Osservatore»: La terapia si presenta indubbiamente complessa e non di breve durata».

NEW YORK In un Paese in lutto non c'è spazio per festeggiare uno scampato pericolo. Ma per i ringraziamenti lo spazio c'è ed è grande quanto la paura protrattasi per 48 angoscianti ore di poter restare vittime di una gigantesca caccia all'arabo. La comunità musulmana negli Usa ha tirato un sospiro di sollievo all'annuncio dell'arresto dei due neonazisti autori della strage di Oklahoma City. Un «sospirato» trasformatosi in un corale apprezzamento per l'atteggiamento responsabile tenuto sin dall'inizio di questa drammatica vicenda dal Presidente Clinton. Le parole di Mohamed Mehdi portavoce del comitato per le relazioni arabo-americane del Consiglio nazionale sulle questioni islamiche racchiuse in sé il sentimento di una comunità che si è sentita guardata con sospetto e odio da un'intera nazione quando dalle ceneri di Oklahoma City sembrava emergere la «pista islamica». I tradizionali pregiudizi che identificano il terrorismo con gli arabi e musulmani stanno crollando davanti all'evidenza dei fatti: sottolinea Mehdi. I segni di questi terribili giorni hanno lasciato tracce indelebili nella coscienza dei musulmani e degli arabi d'America. Lente che solo il tempo potrà lenire. Sarà difficile dimenticare ciò che è accaduto dopo che le prime informazioni sulle

indagini avevano parlato di tre sospetti «dall'aspetto mediorientale» in tutti gli Stati Uniti venivano segnalate decine di manifestazioni con un comun denominatore: invocare una «punizione esemplare» contro «gli arabi assassini». I centinaia dei giornali e delle radio locali erano sommersi da telefonate di cittadini che chiedevano di chiudere le frontiere a quei «criminali di arabi». Molti ragazzi musulmani - racconta il portavoce islamico - hanno smesso di andare a scuola per evitare gli attacchi dei loro compagni di classe. Ed è in questo drammatico contesto che si inserisce l'appello rivolto da Clinton ad un Paese sconvolto e che invocava una «punizione esemplare» all'in che non si «trassero conclusioni create da indagini appena avviate, coinvolgendo ingiustamente la popolazione araba e musulmana». Lo scampato pericolo apre la strada ad una riflessione su ciò che è avvenuto e soprattutto su ciò che poteva accadere se la «pista islamica» fosse risultata quella giusta. «Tutto questo - riflette Mohamed Mehdi - è stato un processo doloroso per arabi e musulmani d'America. Ma ha anche un valore di educazione per il popolo americano». Quale? «Quello di non identificare il Male nel diverso da sé vedendo nell'«arabo» il Mostro da distruggere».

Italia Radio presenta UNA GIORNATA PARTICOLARE Domenica 23 aprile. 10-12 La Resistenza: una storia dei nostri giorni con Vittorio Foa, Luce D'Eramo, Giovanni De Luna, Arrigo Diiodati, Fabio Fazio, Giano Accame, Marco Formentini, Roberto Olla, Anna Bravo, Fabrizio Berruti. E le voci di: Badoglio, Croce, Einaudi, Einstein, Eisenhower, Hitler, Mussolini, Pertini, Roosevelt, Stalin, Togliatti, Truman. 16-22 Aspettando il voto: News, Musica, Sport e altro. Dalle 22 Gli exit poll e i commenti alle elezioni amministrative.

Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Torino 107.3
Caltagirone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	